

Così Guerrazzi ci racconta storia e presente di Parma

L'artista usa uno stile popolare e immediato e accetta Guttuso come unico «maestro» — Davanti al Duomo schiera Verdi, Maria Luigia, Toscanini e le «colonne» della nostra cronaca cittadina

Il 25 marzo Vincenzo Guerrazzi esporrà un grande quadro dedicato a Parma nella sede della Banca del Monte.

L'impatto con i complessi quadri di Vincenzo Guerrazzi appare subito difficile e traumatico: difficile, per chi si interessi professionalmente di pittura, a causa di quella deformazione che costringe abitualmente il critico a «classificare» un autore in una sorta di ghetto stilistico (naïf, populista, espressionista, simbolista, realista, fantastico, satirico?), quando sarebbe più giusto cogliere complessivamente le varie sfaccettature di una personalità, accettandola con pregi e difetti per ciò che è.

Impatto traumatico, poi, per la mancanza di dolcezza, di possibilità di pensiero e contemplazione: l'aggressione è evidente e non ammette mezze misure: nei quadri di Guerrazzi ci si cala, si partecipa con entusiasmo o, all'opposto, il rifiuto è completo.

Un innegabile imbarazzo iniziale, quindi, che si tramuta però piano piano in interesse, conoscendo l'ambiente, le cause, il retroterra di queste opere zeppe di fatti e di personaggi, raccontati senza peli sulla lingua (come, del resto, l'autore aveva già fatto precedentemente nel mondo della letteratura). Di conseguenza un'indagine psicologica doppia: per risalire al passato operaio del pittore (attraverso l'odio-amore per i protagonisti del nostro tempo) e per comprendere l'attuale, evoluto rapporto con lo stesso ambiente.

Certo, oggi, all'operaio che possedeva solo la parola come arma (e, oltretutto, di difesa) si è sostituito l'artista, provvisto di una complessa serie di armi d'attacco, quali sono le immagini. E se le parole potevano venire rifiutate e i romanzi tagliati, questi grandi quadri hanno invece trovato un loro deciso



«Parma: una città e la sua storia», dipinto di Vincenzo Guerrazzi.

inserimento nella cultura e nella società odierne, un po' preoccupate di questo spietato affrescatore di comizi, di feste e di funerali.

Così, tra un entusiasmo e un timore, e con molta curiosità, oggi Guerrazzi approda a Parma: i suoi modelli sono le «colonne» della cronaca cittadina del nostro secolo (con l'aggiunta degli eterni Verdi e Maria Luigia); il suo angelo

costode è l'unico pittore che Guerrazzi accetti come maestro, Renato Guttuso; lo stile è quello popolare, immediato, da murales. Più che di un «Ligabue metropolitano», come ha scritto Solmi (il che implicherebbe più fantasia e meno partecipazione diretta), mi sembra si tratti dell'intervento concreto di un protagonista stesso, non di un «osservatore» (come solita-

mente si intende l'artista).

Anche se il quadro dedicato a Parma, in fondo, fa parte sì delle adunate di massa dei funerali o delle propagande politiche, ma, un po' per l'evoluzione culturale dell'autore e un po' per quella strana atmosfera che si respira in città (tra il fatalismo e l'autoironia), finisce per offrirsi come un complesso balletto nel quale i troppi solisti,

nonostante la bacchetta di Toscanini, non «fanno orchestra».

Ma Parma è proprio così, individualista e un po' arrogante. Che poi i protagonisti finiscano per sfilare in banca, non fa che confermare l'immagine controversa dell'intellettuale ducale: colto e astratto, ma con giudizio...

Tiziano Marcheselli